

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

(Nn. 316 e 1124-A-ter)

Relazione di minoranza della 10^a Commissione permanente

(LAVORO, EMIGRAZIONE, PREVIDENZA SOCIALE)

(RELATORE BRAMBILLA)

SUI

DISEGNI DI LEGGE

Miglioramenti dei trattamenti di pensione e riforma
dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (316)

d'iniziativa dei senatori FIORE, DI PRISCO, BITOSSO, ALBERTI, MINELLA
MOLINARI Angiola, MACAGGI, BOCCASSI e DE LUCA Luca

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 4 NOVEMBRE 1963

E

Riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione
della previdenza sociale (1124)

presentato dal Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale

di concerto col Ministro di Grazia e Giustizia

col Ministro del Bilancio

e col Ministro del Tesoro

NELLA SEDUTA DEL 9 APRILE 1965

Comunicata alla Presidenza il 25 giugno 1965

ONOREVOLI SENATORI. — L'esigenza di una riforma previdenziale nel nostro Paese è, da anni, universalmente riconosciuta. Ma le numerose leggi in materia di assicurazione generale obbligatoria, per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, che sono state approvate dal Parlamento negli anni seguenti la Liberazione nazionale, pur apportando miglioramenti rispetto alla vecchia legislazione, sono rimaste ancorate all'antiquato e superato sistema assicurativo, conservandone le gravi carenze funzionali, gli aspetti caotici e dispersivi, le ingiustizie e le molte discriminazioni verso larghi strati di lavoratori e cittadini.

Nell'agosto 1962, il Parlamento, approvando la legge n. 1338, disponeva di affidare ad una Commissione, presieduta dal senatore Varaldo, lo studio di una riforma del sistema previdenziale, e impegnava il Governo alla presentazione di un progetto di legge, corrispondente a tale indirizzo, entro limiti di tempo ben definiti.

La Commissione Varaldo, compiuti i suoi lavori in tempo utile, riconosceva l'inefficienza del vigente sistema di pensionamento e affermava, in modo categorico, che era giunto il momento di restituire alla previdenza le sue funzioni, assicurando in particolare alle pensioni di vecchiaia e invalidità un collegamento diretto con la retribuzione e con l'attività svolta dai beneficiari durante la vita lavorativa.

La Commissione sosteneva inoltre che l'onere dell'integrazione della pensione, per le categorie incapaci di dare un contributo adeguato, avrebbe dovuto ricadere sulla collettività e non su categorie di lavoratori.

Essa proponeva pure l'adeguamento periodico delle pensioni in relazione alla variazione delle retribuzioni, nonché l'adozione di un trattamento unico, la cui integrazione dovrebbe fare carico alla collettività.

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, nel 1963, interveniva confermando l'esigenza di un regime nazionale di carattere non professionale per la tutela della vecchiaia, dell'invalidità e dei superstiti, da attuarsi gradualmente per tutta la popola-

zione, con l'aggiunta di pensioni integrative proporzionali all'anzianità e al reddito di lavoro per i lavoratori dipendenti e autonomi.

Il Governo presieduto dall'onorevole Moro, nell'approvare, nel gennaio 1965, il « Piano di sviluppo economico », presentato dal ministro Pieraccini, sosteneva a sua volta l'esigenza di un compiuto sistema di sicurezza sociale, e la riforma dell'attuale sistema, nel quale: « la dispersione delle competenze, la molteplicità degli enti gestori, la difformità dei criteri di erogazione delle prestazioni, la dispersione e la polverizzazione della spesa, ostacolano il conseguimento di un soddisfacente grado di efficienza e di equità nonostante l'elevato impegno economico che grava sulla collettività e in particolare su alcune categorie ».

Infine occorre richiamarsi agli impegni precisi assunti da parte dei due ultimi Ministeri presieduti dall'onorevole Moro, nelle dichiarazioni programmatiche, ed all'accordo intervenuto il 4 giugno 1964 tra i Sindacati e il Governo, nel quale viene riaffermato l'impegno del Governo stesso a presentare entro il mese di dicembre 1964 un provvedimento rivolto ad attuare un nuovo rapporto tra pensione, salario e anzianità di lavoro.

Tale accordo è stato confermato con l'importante impegno unitario delle tre grandi organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, successivamente assunto nella Commissione Lavoro del CNEL.

* * *

Il progetto di legge Fiore, attualmente in discussione al Senato della Repubblica, illustra le richieste della CGIL in tema di pensionamento e rispecchia sostanzialmente l'atteggiamento delle tre più importanti organizzazioni sindacali, CGIL, CISL, UIL, in seno al CNEL, e soprattutto l'accordo col Governo sugli assegni familiari e sulle pensioni avvenuto nel giugno del 1964.

Il suddetto disegno di legge, che riguarda tutti i lavoratori compresi nell'assicurazione generale obbligatoria, gestita dall'INPS, tende a dare avvio ad una più generale rifor-

ma, per il riordinamento dei trattamenti delle pensioni di tutte le categorie di lavoratori dipendenti ed indipendenti, e per la realizzazione di un servizio di Sicurezza sociale nel nostro Paese.

Gli obiettivi essenziali che si intende di realizzare sono:

commisurare le pensioni di vecchiaia all'anzianità lavorativa e all'80 per cento della retribuzione ultima dei lavoratori;

l'adeguamento automatico delle pensioni alle modifiche del costo della vita e alla dinamica salariale;

l'estensione ai pensionati degli assegni familiari;

la garanzia ai superstiti di un trattamento più adeguato alle esigenze vitali;

la rivalutazione delle pensioni del 30 per cento;

la fissazione di un minimo unificato di 20.000 lire mensili;

il riordinamento della composizione e dei compiti degli organi di gestione dell'INPS, per una democratizzazione e il decentramento dei poteri degli organi stessi.

L'attuale situazione finanziaria della Gestione delle pensioni e le previsioni del suo sviluppo offrono apprezzabili margini per l'adozione dei provvedimenti previsti.

Si potrebbero realizzare senz'altro le proposte di miglioramenti economici e di riforme, che interessano 5 milioni di pensionati, nonché 13 milioni di lavoratori, oltre i loro familiari, mantenendo invariato l'attuale contributo sui salari per almeno 3 anni, e mantenendo entro limiti ridotti l'aumento del contributo finanziario dello Stato.

* * *

Il disegno di legge del Ministro del lavoro, pure in discussione al Senato, come è stato rilevato da pressochè tutti i senatori che sono intervenuti nell'approfondito dibattito svolto nella Commissione Lavoro e previdenza del Senato, ignora invece completamente le linee della riforma che l'accordo del giugno 1964 esplicitamente indicava, e che erano state peraltro richiamate

nella dichiarazione programmatica del Presidente del Consiglio, onorevole Moro, all'atto della presentazione al Parlamento dell'attuale Governo.

L'orientamento riformatore del disegno di legge governativo si limita a prevedere la istituzione del « Fondo sociale » per l'erogazione della « Pensione sociale ».

Problema questo che era stato sì indicato dal CNEL, ma in ben altri termini.

La « pensione sociale » proposta dal Governo, non è affatto « sociale », non è estesa cioè a tutti i vecchi lavoratori e cittadini inabili e bisognosi, oltre che ai lavoratori dipendenti e ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri e artigiani.

Essa viene stabilita soltanto per coloro che già percepiscono la pensione dell'INPS, e viene fissata nella somma di lire 12.000 mensili, in semplice sostituzione delle prime 12.000 lire di pensione cui il lavoratore ha diritto. Per il finanziamento, lo Stato si limita a registrare uno spostamento al costituendo nuovo « Fondo sociale » degli oneri già dovuti per legge al Fondo adeguamento pensioni e alle Gestioni speciali per i lavoratori autonomi.

Si vuole così realizzare una notevole riduzione del contributo dello Stato alla spesa globale per le pensioni dei lavoratori dipendenti, contributo che discende dal 25 per cento, stabilito dalle attuali leggi, al 9 per cento circa. Le spese relative alla parte di pensione eccedente le 12.000 lire mensili, e le stesse spese per l'integrazione per i carichi di famiglia, saranno interamente finanziate con i contributi sui salari dei lavoratori dipendenti e sui redditi di lavoro dei lavoratori autonomi.

Il contributo dello Stato — così ridotto a spese dei lavoratori dipendenti — viene in questo modo devoluto alla gestione speciale dei contadini, di cui si risolve lo stato di grave passività.

Il disegno di legge rifiuta la riforma dell'attuale sistema, ora basato sulle marche assicurative, la quale invece introdurrebbe, come viene generalmente richiesto, un nuovo rapporto diretto tra pensione e salario in relazione alla vita di lavoro.

Altre questioni innovatrici e vitali vengono eluse: si nega, ad esempio, l'adeguamento automatico delle pensioni alla variazione dell'indice dei salari medi nazionali; si negano ai pensionati gli assegni familiari; si conserva il sistema dei minimi di pensione differenziati a seconda che l'età del pensionato sia inferiore o superiore ai 65 anni; si contiene nella misura del 20 per cento il miglioramento delle pensioni superiori ai minimi, eccetera.

* * *

Il diretto collegamento del trattamento di pensione alla durata complessiva dell'attività lavorativa ed all'ultimo trattamento salariale è una grande, giusta aspirazione generale dei lavoratori. Il pensionamento deve cessare di essere un tragico traguardo, un grave calo del tenore di vita per il pensionato e la sua famiglia, e deve invece consentire la prosecuzione delle condizioni di vita acquisite con il lavoro e con la qualificazione professionale.

I dipendenti dello Stato, i dipendenti degli Enti locali, i lavoratori elettrici, gasisti, telefonici e in genere le categorie che fruiscono di particolari forme di previdenza e di assistenza sostitutive delle assicurazioni obbligatorie hanno realizzato tale obiettivo attraverso gli anni e a prezzo di lunghe lotte sindacali. Ora si tratta di far conquistare alla generalità dei lavoratori dipendenti analoghe e più elevate condizioni di trattamento pensionistico.

Per vedere come il livello medio delle pensioni sia sostanzialmente diverso, a seconda che il lavoratore sia assicurato obbligatoriamente con l'INPS o sia iscritto ad un Fondo sociale, ci limitiamo a fare il seguente significativo raffronto.

Nel 1963 la pensione media annua dell'assicurazione obbligatoria INPS è stata pari a lire 211.728, mentre per gli addetti ai trasporti è stata di lire 556.244 e per gli elettrici di lire 806.186.

Il mantenimento delle marche assicurative conserva l'arbitrarietà sia del rapporto: valore della marca-classe salariale, sia il sistema di calcolo della liquidazione della

pensione, il che rappresenta un inconcepibile e odiosa discriminazione a danno delle lavoratrici e dei braccianti dell'agricoltura.

La disparità di trattamento è assai grave per le donne, in quanto la pensione viene calcolata applicando sulla contribuzione versata durante tutta la vita lavorativa percentuali notevolmente inferiori a quelle in vigore per gli uomini. Per esempio, un lavoratore senza figli a carico, che ha versato 10.000 lire di contributi base utili alla pensione, liquida una pensione di invalidità o di vecchiaia pari a lire 16.000. Per contro, una lavoratrice senza figli a carico, che ha versato la stessa somma di lire 10.000 di contributi utili a pensione durante la sua vita lavorativa, liquida una pensione di lire 14.280 al mese. Ciò significa che, a parità di condizioni, di durata dell'occupazione e di contribuzione versata, la lavoratrice perde ogni anno oltre 22.000 lire di pensione.

Tale differenza non è spiegata e tanto meno giustificata dall'anticipo dell'età pensionabile a 55 anni rispetto ai 60 stabiliti per gli uomini.

La discriminazione si aggrava anche di più nel settore agricolo, in quanto diventa parte della generale discriminazione che colpisce i lavoratori dell'agricoltura.

In questo settore, a causa del sistema contributivo fissato non in rapporto alla classe di salario, come è nei settori non agricoli, ma in rapporto alle giornate di lavoro in misura fissa, si verifica il versamento di un'aliquota contributiva utile a pensione assai più bassa che per i lavoratori degli altri settori, con gravi conseguenze sul trattamento di pensione.

Per esempio, il salariato fisso viene a perdere per ogni anno di lavoro una contribuzione di almeno 216 lire rispetto a quella complessiva che gli spetterebbe se nei suoi confronti venissero applicati i criteri vigenti per i lavoratori appartenenti ai settori non agricoli.

La differenza in meno che ne deriva per il trattamento di pensione spettante, per esempio, ad un salariato fisso che ha lavorato complessivamente per 30 anni percependo sempre un salario mensile di lire 25.000, è di circa 8.000 lire mensili ri-

spetto al trattamento di pensione spettante ad un lavoratore appartenente a settore non agricolo, che avesse lavorato per lo stesso periodo di tempo e fosse stato retribuito in pari misura.

Tali considerazioni trovano ulteriore conferma in un esame di singole parti del disegno di legge governativo.

Il disegno di legge governativo parla di rivalutazione automatica delle pensioni, ma subordina tale rivalutazione alla condizione che il Fondo adeguamento pensioni registri un avanzo annuale di gestione superiore al 10 per cento della spesa complessiva per pensioni sociali e integrative.

È evidente perciò che è molto difficile che l'adeguamento automatico delle pensioni possa effettivamente attuarsi, come invece avverrebbe facilmente se fossero accolti i criteri proposti nel progetto Fiore e nell'accordo intersindacale, secondo i quali le pensioni sono periodicamente e automaticamente agganciate alle variazioni degli indici dei salari medi.

D'altra parte, la pensione di anzianità prevista dal progetto governativo è essa pure subordinata ad un requisito di assai difficile conseguimento, quello cioè di 40 anni di effettiva contribuzione. Infatti, per raggiungerlo la donna dovrebbe avere lavorato ininterrottamente da prima del compimento dei 15 anni, il che è proibito dalla legge, e l'uomo dovrebbe aver lavorato sempre ininterrottamente da prima del ventesimo anno di età. Nel progetto Fiore è richiesto invece un periodo anche non continuativo di occupazione di almeno 25 anni.

Tutto il titolo I del disegno di legge governativo si riduce dunque ad istituire una « Pensione sociale », che non è altro se non la diversa denominazione delle prime 12.000 lire mensili della pensione spettante ai pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria e delle gestioni coltivatori diretti, mezzadri e artigiani; una « rivalutazione automatica delle pensioni » che, essendo condizionata al verificarsi di un evento oltremodo improbabile, è dato prevedere non potrà mai realizzarsi; una « pensione privilegiata » ed una « pensione di anzianità », il conseguimento delle quali potrà avvenire solo a condizioni estremamente restrittive.

Nel progetto Fiore e nell'accordo unitario intersindacale invece è prevista una effettiva riforma del sistema attuale del pensionamento, essendo stabilito un trattamento di pensione direttamente proporzionale alla retribuzione e all'anzianità di lavoro. Per questo la CGIL ha preparato una serie di emendamenti al testo governativo con i quali si propone una nuova disciplina dell'assicurazione generale obbligatoria, per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti, a partire dal 1° luglio 1965: tale nuova disciplina comporterebbe tra l'altro l'assorbimento dell'attuale gestione base da parte del Fondo adeguamento pensioni, l'unificazione dei contributi e criteri più estensivi in materia di requisiti per il diritto a pensione.

Per quanto riguarda i miglioramenti e i trattamenti di pensione, mentre il progetto governativo fissa un nuovo coefficiente di moltiplicazione delle pensioni base che comporta un aumento delle stesse nella misura del 20 per cento — aumento che dovrà riassorbire l'assegno straordinario concesso nel dicembre dello scorso anno — e due trattamenti minimi differenziati (nell'assicurazione generale obbligatoria di 15.500 lire per i pensionati di età inferiore ai 65 anni e di 19.500 per quelli che hanno superato tale età, nell'assicurazione per gli artigiani e contadini di lire 12.000), il progetto Fiore prevede un aumento del 30 per cento dei trattamenti in atto, senza recupero della mensilità di acconto concessa nei mesi scorsi, e la unificazione dei minimi nella misura di lire 20.000 mensili.

Altrettanto evidente è la diversità di contenuto delle diverse proposte per quanto riguarda le maggiorazioni per familiari a carico, che nel testo governativo sono limitate ai figli di età inferiore ai 18 anni o inabili e consistono in una maggiorazione pari al 10 per cento della pensione, mentre il progetto Fiore prevede la concessione degli assegni familiari a tutti i pensionati per tutti i familiari a carico, secondo le condizioni e nella misura prevista per i lavoratori dell'industria.

Nel campo delle prestazioni ai superstiti, il progetto governativo eleva le attuali misure percentuali della pensione spettante ai nuclei superstiti ed estende il campo degli

aventi diritto includendo in esso anche i fratelli celibi e le sorelle nubili superstiti non titolari di pensione. Però la misura prevista è pari al 60 per cento solo limitatamente al coniuge, mentre ai figli spetterebbe solo il 20 per cento. Secondo il progetto Fiore, invece, salvo casi particolari, il 60 per cento spetterebbe sia al coniuge che ai figli.

* * *

Quali sono le ragioni che inducono il Governo a venire meno a così ripetuti impegni di riforma del sistema pensionistico?

Non ragioni di ordine finanziario. Noi sappiamo che la fonte principale di finanziamento delle pensioni dei lavoratori dipendenti è costituita dal gettito contributivo.

Elementi di base per la stima delle disponibilità, debbono esigere perciò le previsioni dell'andamento del monte salari soggetto a contributo, nel quinquennio considerato dal Piano governativo. Secondo le previsioni del disegno di legge del Ministro del lavoro, assumendo come base di partenza un monte salari di 6.000 miliardi nel 1965, e un incremento negli anni successivi del 5 per cento, si ottiene nel quinquennio 1965-1969 un monte salari complessivo di 33.200 miliardi.

Ma tale stima non corrisponde alla realtà. Infatti, se prendiamo come punto di riferimento il 1964, il monte salari soggetto a contributi dovrebbe essere di 6.500 miliardi, essendo state realizzate entrate per contributi del Fondo adeguamento pensioni pari a 1.254 miliardi. Tale confronto è importante, perchè ci dimostra che, pur osservando in questo campo così difficile la necessaria prudenza previsionale, non deve sfuggire la realtà della situazione per una valutazione obiettiva, essendo stato il 1964 una annata difficile per i lavoratori, in conseguenza dei gravi provvedimenti di licenziamenti, sospensioni, riduzioni di orario di lavoro. Rimanendo perciò sul terreno delle previsioni governative che indicano per il 1965 un incremento del reddito, in termini reali, tra il 3 e il 4 per cento rispet-

to al 1964, si può affermare che il monte salari nel 1965 arriverà ai 6.700 miliardi. Prendendo a base questo dato, è evidente che il monte salari complessivo, soggetto a contribuzione nel quinquennio, non sarà più di 33.200 miliardi, come afferma il Ministro del lavoro, bensì di 36.850 miliardi.

Secondo la proposta di riforma contenuta nel progetto Fiore, di unificazione della gestione delle marche con quella del fondo adeguamento pensioni, la quale ci porta a considerare globalmente i contributi, si ha, con una incidenza non inferiore al 19 per cento sui 3.650 miliardi di monte salari, trascurati dal progetto governativo, un ammontare di 693 miliardi e 500 milioni di ulteriori contributi al fondo disponibile.

La spesa aggiuntiva per il periodo 1965-69 in relazione ai miglioramenti previsti dal progetto governativo, rispetto ai trattamenti oggi vigenti, ammonta a lire 1.744 miliardi. La spesa aggiuntiva prevista con il progetto Fiore arriva a 2.864 miliardi, con eccedenza di 1.120 miliardi rispetto alle proste governative, la quale somma verrebbe però immediatamente ridotta di 693 miliardi e 500 milioni dovuti agli ulteriori contributi di cui sopra.

Resterebbero perciò da reperire 427 miliardi. Se si accettasse la proposta di unificazione della gestione delle marche con la gestione del fondo adeguamento si verrebbe a costituire un attivo patrimoniale complessivo di 726 miliardi al 31 dicembre 1964, formato da 161 miliardi della gestione marche e da 565 miliardi del fondo adeguamento, rappresentati dalla rimanenza dopo il trasferimento di 401 miliardi al « Fondo sociale ». A sua volta, con il blocco degli accantonamenti della gestione marche e la soppressione della stessa, si renderebbero disponibili altri 55 o 60 miliardi.

Si tratterebbe nel complesso di una somma di 781-786 miliardi, che consentirebbe di coprire integralmente tutti gli oneri per il quinquennio, senza peraltro assorbire la mensilità straordinaria, erogata nei mesi scorsi ai pensionati, e chiudendo a pareggio alla fine del 1969.

Naturalmente, condizione pregiudiziale, perchè ciò possa verificarsi, è che il Governo

faccia fronte al proprio impegno di restituzione dei 412 miliardi dovuti al fondo pensioni dalla gestione coltivatori diretti, entro il 1969, anzichè entro il 1972, sia pure partendo dal 1967, come previsto dal progetto di legge.

Si tratta di reperire nel triennio 1967-69, una somma aggiuntiva di 294 miliardi, ai 118 miliardi già previsti per la restituzione nel triennio stesso.

Una fonte di reperimento si potrebbe trovare anche con una imposizione dello 0,8 per cento sui salari, da porre a carico dei datori di lavoro, che sono stati beneficiati da una somma ben maggiore con i precedenti provvedimenti di riduzione degli oneri sociali.

La linea « a lungo termine » esposta nel Piano quinquennale di sviluppo, che presume di « assicurare un minimo ragionevole di reddito a tutti i lavoratori dopo il loro collocamento a riposo », e che viene affermata anche nel progetto di legge governativo sul pensionamento, è presentata come una via obbligata per il passaggio dall'attuale sistema assicurativo a quello di « sicurezza sociale ».

Ma in realtà le proposte governative non introducono alcuna modifica e correttivi alle più palesi ingiustizie.

L'esplicito rifiuto della riforma del sistema pensionistico indica, al contrario, la volontà politica di un rafforzamento della gestione centralizzata e burocratica sulla spesa globale delle pensioni, che ammonta a circa il 20 per cento dal monte salari dei lavoratori italiani.

E ciò corrisponde del resto agli orientamenti di politica economica del Governo di centro-sinistra, il quale intende continuare a disporre di una così ingente fonte di accumulazione per la stabilizzazione del sistema dominato dal potere del grande capitale monopolistico e per l'attuazione anche nel campo previdenziale della politica dei redditi.

In tema di finanziamenti, infatti, il Governo si muove sul terreno di una, impropriamente affermata, « fiscalizzazione » degli « oneri sociali », la quale si traduce in ve-

rità in una forma di intervento per favorire ed incentivare il profitto capitalistico, scaricandone le spese di centinaia di miliardi sullo Stato, e conseguentemente sulla grande massa dei contribuenti, ed ancora in particolare sui lavoratori e sui pensionati.

Tali decisioni sono una ulteriore testimonianza dello svuotamento di ogni contenuto rinnovatore della formula politica di centro-sinistra, e del tentativo di consolidare l'attuale assetto sociale e politico, imponendo sempre più gravi sacrifici ai lavoratori ed ai pensionati, per impedirne così ogni avanzata democratica.

Ciò che occorre invece attuare è il principio per il quale il risparmio previdenziale deve essere considerato come una parte cospicua del reddito nazionale, e i relativi fondi come prosecuzione della retribuzione.

Su questi fondi i lavoratori non hanno quasi alcun controllo per la loro destinazione, e mancano inoltre tutte le garanzie per difendere il risparmio previdenziale dalla svalutazione della moneta, e dal malcostume di taluni dirigenti, come lo dimostrano gli ultimi gravissimi episodi. Ma, malgrado tale assurda situazione, il Governo vuole conservare il carattere burocratico e accentratore dell'Ente assicurativo, rifiutando ogni forma di democratizzazione.

Si impone pertanto, al contrario, una riforma che garantisca ai lavoratori l'autogestione dei fondi previdenziali, come esigenza di uno sviluppo democratico del sistema, con un graduale trasferimento ad organi rappresentativi dei lavoratori del relativo potere di decisioni. La democratizzazione degli istituti previdenziali, con il riordino della composizione e dei compiti degli organi di gestione dell'INPS, ed il loro decentramento, sono misure indispensabili per superare il burocraticismo accentratore, gli sperperi, l'ostilità tra Ente e lavoratore, l'uso arbitrario e incontrollato dei fondi.

Tali condizioni consentirebbero infine ai lavoratori e alle loro organizzazioni sindacali di poter contrattare autonomamente i livelli delle prestazioni previdenziali, con la contro-parte padronale.

* * *

Onorevoli colleghi, queste considerazioni non hanno la pretesa di voler affrontare tutta la complessa materia che è connessa alle esigenze di una profonda riforma, innovatrice e democratica, dell'attuale arcaico, dispendioso, antidemocratico sistema previdenziale.

Tali considerazioni attorno alle più evidenti e gravi ingiustizie, che il progetto di legge sul pensionamento presentato dall'attuale Governo intende perpetuare a danno della grande massa dei pensionati della Previdenza sociale e in genere di tutti i lavoratori, possono però offrire a tutti i colleghi l'opportunità di una risoluta, consape-

vole azione per una trasformazione reale di tale insostenibile situazione.

Le modifiche al progetto del Governo che sono indicate in queste note e che trovano la loro ispirazione essenziale nelle proposte avanzate a tutti i Gruppi parlamentari dalla CGIL, e che discendono a loro volta da intese unitarie delle grandi organizzazioni sindacali, corrispondono alle attese sempre troppo deluse di milioni di lavoratori e pensionati. Essi si attendono dal Parlamento italiano una azione riparatrice alle sofferenze e ai sacrifici loro imposti dalle attuali leggi, e che rappresentano la causa di una durissima esistenza negli ultimi anni di una vita che è stata spesa nel lavoro, e per lo sviluppo economico e sociale del Paese.

BRAMBILLA, *relatore di minoranza*